

SACRA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE

Is 45,14-17; Ebr 2,11-17; Lc 2,41-52

Liturgia Ambrosiana

Omelia

Festa diocesana della famiglia

Oggi, la festa della Sacra Famiglia ci dà modo di andare alla radice delle nostre relazioni primarie, il sacramento del Battesimo. Nei suoi segni liturgici troviamo i nuclei della vita familiare.

Accoglienza, nome, segno di croce, parola. Vengono messi in atto già nel Rito del Matrimonio: con la parola si dice "Io, Marco accolgo te Patrizia..." Con la propria parola, dataci dalla Provvidenza, diciamo il nostro nome e quello dell'altro, due storie che si incontrano. L'anello nuziale è scambiato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Invocazione dei santi. Accolti dalla chiesa, non entriamo in una famiglia sociale, il gruppo dei credenti cattolici, ma nella chiesa intera, militante e trionfante.

Esorcismo e unzione prebattesimale. E' nella famiglia che siamo aiutati a combattere la superbia, (educandosi a non essere i primi e gli unici); l'avarizia (imparando il retto uso del denaro); la lussuria (educando ordinatamente la propria affettività e sessualità); l'ira (riconciliandosi); la gola (non vivendo istintivamente); l'invidia (usando saggiamente la imitazione); l'accidia (impegnandosi per gli altri); la tristezza (gioiando dell'insieme familiare).

Il sacro crisma si esprime nella famiglia: è qui che si è re servendo; sacerdoti pregando; profeti, parlando di Dio e, nella verità, tra noi.

La veste bianca. 'E una dignità-serietà che cresce con l'età, da genitore, ancor più da nonni.

La luce e il cero ti fa vedere come vivere da figlio, da fratello maggiore; ti fa vedere le tue responsabilità. Ti fa rivedere l'altro con gli occhi dello spirito.

Rito dell'effetà. Si realizza quando ascolti e capisci qual è la tua vocazione, quella matrimoniale e quella genitoriale. Quando parli dicendo la tua fede, le tue convinzioni.

Il credo e la rinuncia. Per sposarsi oggi bisogna crederci, ancor più per fare i figli. Ogni scelta comporta l'escludendo di altre opzioni.

L'acqua, l'immersione e l'emersione è il segno centrale del Battesimo, la parte più importante. Indica la morte e la risurrezione, i tagli necessari e la vita nuova che ne deriva. Si realizza nel raccogliere le sfide che la vita familiare ci presenta e nel vivere l'insieme dei passaggi descritti nel Vangelo di questa domenica, apparentemente natalizio, ma relazionalmente redditizio.

Il Vangelo di oggi tocca il tema del distacco, fondamentale. Maria e Giuseppe, sapendo di avere un figlio benedetto, sanno rispettare chi è lui. Questo ragazzo sembra essere come gli altri, ma poi fa cose che sembrano senza senso, anzi dure e incomprensibili: mentre devono tornare a casa dalla Pasqua, lui se ne resta a Gerusalemme senza avvertire nessuno. "Figlio, perché ci hai fatto questo?". C'è un enigma: c'è da capire che in ogni figlio c'è qualcosa che non può essere compreso dai genitori. Quando poi diventa adulto, si comincia a capire che è qualcosa di misterioso e di nuovo e irripetibile: che Dio ha messo in lui le sue peculiarità. E c'è qualcosa, ci sono degli aspetti, che vanno oltre gli schemi concettuali dei genitori. E' molto grave quando i genitori rifiutano questo trauma. Ogni genitorialità, anche la paternità spirituale e ogni altra logica della trasmissione della vita si deve misurare col trauma del mistero dell'altro. Si deve misurare col fatto che chi alleviamo, chi facciamo crescere, è una persona diversa da noi e da come noi lo vediamo. E' di più!

Il Vangelo di Luca ci descrive l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la Presentazione al Tempio e Maria sa, e Giuseppe anche, che hanno a che fare con lo straordinario.

Eppure, anche lo straordinario noi cerchiamo di metterlo dentro i nostri schemi. Comunque lo straordinario, per definizione è l'inaspettato. Pertanto Maria deve passare per l'inaspettato. E' paradossale: l'atteso di tutte le gente è inaspettato per la stessa Vergine dell'attesa. Maria passa per l'inaspettato, col suo sposo Giuseppe. Un inaspettato anch'esso traumatico, perché più grande di quello che noi possiamo prefigurare con la nostra testa.

Vediamo un po' cos'è che fa Gesù. Egli lascia la comitiva (sunodià), cioè quel camminare insieme con gli altri, perché è il momento in cui deve camminare in maniera propria. Deve lasciare la via dei molti e avviarsi per il sentiero personale, quella via che solo lui deve trovare. Gesù si rende estraneo e introvabile. E' fuori dai parametri dei suoi genitori. Quando lo ritrovano nel Tempio, esprime una sapienza sorprendente, ha un modo di ragionare inaspettato. Resta nelle coordinate umane, che a 12 anni cominciano i pensieri della propria vita adulta, si inizia a pensare al proprio futuro. E' l'età della pubertà. E' il momento in cui ci si comincia a confrontare col proprio corpo, che comincia ad essere più chiaramente che è di un uomo o di una donna. E allora si comincia a pensare a se stessi, alla propria identità. Inizia la battaglia della vera identità. E lì c'è bisogno che un ragazzo non sia forzato, ma accompagnato. Qui, quello che deve fare un genitore è di rinunciare al possesso, primo nemico dell'amore. Bisogna lasciar sbocciare queste piante che sono i figli secondo la loro natura, non secondo le predisposizioni e le aspettative paterne e materne. Diventano problematiche le aspettative materne e paterne sulla vita dei figli e delle figlie se non viene aperta la gabbia del dover far contenti i propri genitori e dover vivere comunque in relazione con loro.

Gesù, questo ragazzo se ne è andato per conto suo. E' duro, traumatico, ma terribilmente sano, terribilmente importante. Fa impressione vedere la BVM, la sede della sapienza, la virgo potens che è sorpresa e angosciata. Ma Dio è novità. E Gesù è la più grande novità di Dio. Lui sta parlando e i saggi si stupiscono. Quante volte sentiamo i bambini che esprimono intuizioni che ci lasciano a bocca aperta! Tirano fuori il nuovo. La creatività è un aspetto fondamentale della vita umana. Possiamo pensare che tante volte non la abbiamo molto coltivata. Anche nella formazione cristiana siamo stati molto preoccupati di conformare le persone piuttosto che lasciarli liberi di crescere e di sbocciare secondo la loro fioritura. (C'è differenza tra formazione e educazione).

Gesù risponde: perché mi cercavate? Non sapete che devo essere (eina me) nelle cose del padre mio? La natura dell'essere autentico di Cristo è l'unione con il Padre. Ma questo non è vero solamente per lui, lo è anche per noi. Anche se non lo sappiamo noi diventiamo autentici nella connessione con Dio. Ed è lì che falliscono tante esperienze familiari. Perché noi non siamo noi stessi. Perché noi viviamo una vita istruiti dalla paura e dalla possessività. Ed ecco che scattano delle patologie, le dipendenze, che invece vengono redente quando noi siamo liberi in Dio, in Cristo e nel Padre. Proprio come Gesù è nel Padre, così anche noi siamo chiamati alla connessione con Dio. Ed è proprio qui che curiosamente si salvano le nostre relazioni. L'esistenza redenta non parte dalle relazioni orizzontali, ma sgorga dal nesso col Padre celeste, dalla Pasqua (tre giorni dopo).

Il testo curiosamente finisce dicendo che Gesù tornò a Nazareth e restò loro sottomesso. Perché? Come mai? Uno si aspetta che avrebbe continuato, dall'esperienza di Gerusalemme in poi, a disobbedire ancora di più. Fatto sta che se ho trovato chi sono io, in Dio, posso accogliere chi sei tu. Ti posso accogliere come padre e come madre che Lui mi ha dato. Da dove verrà dunque la salvezza per le nostre famiglie, tanto vessate, tanto deboli e fragili, tanto spesso frantumate? Dalla connessione con Dio. Restiamo allora sempre connessi al Battesimo e potremo vederlo attivo nella vita familiare secondo le potenzialità descritte pocanzi. Mettiamo acqua nelle giare (Gv 2,1-11) e Lui la trasformerà in vino nuovo che restituisce la festa alla vita delle nostre famiglie.